

Sino al 10 giugno si può ammirare nella Cappella di San Carlo

Un'altra gemma risplende nel Duomo: è l'Assunzione della Vergine del Monevi

Acqui Terme. Dopo l'Anunciazione del Caccia Moncalvo, rubata, data per definitivamente perduta, e restituita alcuni mesi fa, in novembre, alla Diocesi, dopo oltre 100 anni, è stata la Cattedrale, lunedì 9 maggio, ad accogliere in modo ufficiale (l'arrivo effettivo giovedì 5 maggio) un'altra tela capolavoro: *L'Assunzione della Vergine* di Giovanni Monevi 1669, la committenza di maggior impegno con cui si cimenta il pittore di Visone, la cui nascita è registrata al 18 maggio 1637. Egli replica il soggetto dal Pilacorte scolpito nel portale tardo Quattrocentesco - anche qui due i registri: mondo terreno e celeste - con un olio destinato ad un altro luogo di prestigio, l'abside maggiore, la parete di fondo del Coro. Facendo sì che il tema dell'Assunzione percorra la Cattedrale tutta, dall'ingresso sino alla zona dell'Altare maggiore.

...
Davanti alla tela ad olio, temporaneamente sistemata nella



Cappella di San Carlo (sino al 10 giugno, data della *Notte bianca delle chiese*), si è svolta, nella tarda mattinata di lunedì 9, la cerimonia di presentazione dei restauri, condotti da Claudia Maritano di Carcare (non nuova ai recuperi mone-

viani) e finanziati da un *team principal* composto dal *Lions Club* Acqui Terme Host, dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Alessandria e dalla Banca Passadore & C. Oltre una settantina gli intervenuti, con conduzione dell'incontro affida-

ta a Giovanni Moschini Monti e parole di saluto offerte, via via, dal sindaco Lorenzo Lucchini ("ecco un nuovo gioiello nella nostra città"), da mons. Luigi Testore, Vescovo di Acqui (in merito al dovere di conservare il patrimonio storico), Luciano Mariano, presidente della Fondazione CRAL ("non si possono tradire le radici"), Salvatore Caorsi (per l'Associazione "Mons. Giovanni Galliano", citando i grandi restauri che il parroco storico del Duomo seppa condurre), Danilo Rapetti per il *Lions Club* (ricordando anche i nuovi strumenti come le audioguide, in quattro lingue, che permettono di fruire dei tesori della Cattedrale), don Giorgio Santi, attuale parroco ("che stupore questi colori, cui non eravamo più abituati; e c'è lo stupore che cogliamo nei visitatori del Duomo. E c'è, ancora, lo stupore degli Apostoli, che Monevi immortalava innanzi alla tomba vuota"). **G.Sa.**

Continua a pagina 2

DALLA PRIMA

Un'altra gemma risplende nel Duomo

Quindi è stata Claudia Maritano, in una breve relazione, a descrivere il suo intervento su un'opera che via via, nel tempo, aveva perso la sua leggibilità. (Giovanni Monevi, si è appreso, sin dal 1992, fa da filo conduttore al suo lavoro professionale di recupero). Alla rimozione di strati di gommalacca che alteravano la cromia, è seguita la sostituzione del telaio, e l'applicazione di una nuova foderatura in stile fiorentino. Con la tela, opportunamente tensionata, su cui son state "ricucite" le abrasioni, eliminando le non poche ridipinture (ecco anche un perizoma, rimosso, applicato ad un angelo).

Il restauro ha riguardato anche la ricca e "importante" cornice dorata, che nascondeva un dato essenziale, quello dell'anno di realizzazione, il 1669 (gli affreschi della cupola sono del 1668), il che permette di spostare di una decina d'anni in avanti la data sino a ieri ipotizzata per la esecuzione moneviana, il presunto 1657. (E va detto, qui, per inciso, della assai scarsa fortuna del pittore visonese con le cornici: quella del sovrapporta della sacrestia mozza il capo, addirittura, a due santi domenicali).

Da Massimiliano Caldera, per la Soprintendenza per le province di Alessandria, Asti, Cuneo, un contributo (opportuno proposto anche in un opuscolo a stampa, curato - per l'occasione - dalle officine EIG) assai importante dal punto di vista critico.

Egli ha identificato nel *Missale Romanum*, impresso dalla Tipografia della Camera Apostolica nel 1662 e, nello specifico, in un'incisione di Guillaume Vallet [e il cognome non può non indurci a ricordare *Il nome della rosa*, e quelle prime righe, in cui si cita quel "tale abate Vallet", cui si deve l'opera a stampa 1842 *Le manuscript de Dom Adson de Melk...* - ndr.], con invenzione e disegno di Jan Miel, la fonte prima (e moderna) cui Giovanni Monevi attinge per questa, ma anche per altre opere.

Certo poi l'artista varia, modifica; ora ricorda la lezione moncalvesca; ora non può non rivolgersi ai tanti esempi della pittura genovese.

Queste, insomma, le fonti.

Che inequivocabilmente rivelano l'intenzione di raggiungere (con successo: almeno in rapporto al contesto del Basso Piemonte) un registro grandioso e moderno.